

TORNATA DELL'8 APRILE

Camera che io mi astengo dal voto, perchè appartengo indirettamente all'amministrazione del canale *Cavour*.

PRESIDENTE. Con quest'opportunità debbo annunciare che l'onorevole Marchetti ha pure scritto alla presidenza, che egli si asterebbe dal prender parte alla discussione, e al voto di questa legge inquantochè fa parte della società del canale.

Il deputato Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Cederei volentieri la parola all'onorevole Valerio sperando di essere illuminato da un uomo così competente.

VALERIO. Ed io invece desidero udire la risposta dell'onorevole Mancini alle considerazioni esposte dall'onorevole ministro per le finanze. (*Si ride.*)

MANCINI. L'onorevole Valerio così perito in questa materia e giustamente dalla Camera riverito per le sue tecniche cognizioni, deve alquanto dubitare della forza delle ragioni che si accinge ad esporre, supponendo che io possa ricavare qualche vantaggio dai lumi che col suo stesso ragionamento potrebbe fornirmi. Ad ogni modo l'onorevole ministro ha già espresso i motivi pei quali egli crede dover respingere il mio emendamento.

Egli per verità, accettando quello che ora è divenuta l'ultima parte dell'articolo da me modificato ha combattuto la prima.

Questa in realtà si riferisce a due diverse idee.

L'una riguarda la determinazione della formola più appropriata ad ottenere lo scopo che, eseguendosi la espropriazione, gli espropriati abbiano niente di più e niente di meno di ciò che vale la proprietà che loro si toglie. È una questione di redazione, se si vuole, ma che nelle applicazioni può avere la sua pratica importanza.

La seconda idea riguarda la invariabilità del compenso in acqua. — Una volta fissata la quantità che giustamente ne spetti ai singoli utenti, e che corrisponda al reale valore della loro competenza, tale quantità s'intende fissata in modo invariabile, e non già in tal guisa che possa ciascun anno farsi luogo a processi, a controversie, a liti davanti ai tribunali, per sapere qual sia l'incognita forse annualmente variabile di questo compenso.

Ragioniamo separatamente per brevi istanti del concetto delle due proposte, dappoichè la Camera vede che eccitano due questioni realmente diverse.

Quanto alla prima questione, confesso che io con somma difficoltà e stento concepisco, a riguardo della medesima, i dubbi della Commissione. La Commissione aveva adoperato dapprincipio questa formola, che laddove il compenso debba darsi in acqua, sarà determinato in una quantità d'acqua *proporzionata alle ragioni di chi deve averla*.

Questa formola ho dimostrato non soddisfacente: benchè io non sia matematico, e mi basta il senso comune per comprendere il differente significato che hanno la *proporzione* e l'*eguaglianza*: una cosa può essere in certa *proporzione* con un'altra senza essere eguale. Ma siccome le leggi di espropriazione per causa

di pubblica utilità vogliono che si dia un compenso il quale sia in rapporto di equivalenza col valore della cosa espropriata, soprattutto allorchè l'uno e l'altra sono della stessa natura, io non comprendo perciò l'insistenza della Commissione a difendere la sua formola equivoca, la quale abbandona il tutto all'onnipotenza dei periti, anzichè accettare la locuzione più chiara di *equivalente* che da me vorrebbe surrogare.

Ma si è fatta un'obbiezione. *Equivalente*, si è detto, potrebbe significare non già l'equivalente per valore, ma per *quantità* d'acqua; e non si potrebbe pretendere, in compenso o corrispettivo, per la espropriazione, contro la cessione di acqua intermittente, un eguale, invariabile quantità di acqua perenne. Ed io mi affretto a dichiarare che troverei giustissima l'osservazione. Perciò ho fatto sacrificio della mia formola, sperando di essere in ciò imitato dalla Commissione; e come io ho cancellato la parola *equivalente*, perchè produceva dubbi nell'animo di essa, volesse la medesima con eguale arrendevolezza e cortesia cancellare la parola *proporzionata* che suscitava dubbi d'altra natura, e forse non solamente nell'animo mio, ma credo anche in quello d'altri. Quindi ho surrogato una nuova espressione, onde verrà eliminata qualunque dubbio dalla Commissione, tostochè non dissenta dal concetto che da me fu espresso.

Quando sia detto adunque che il compenso in acqua sarà determinato in una quantità, se non vuoi *equivalente*, bensì *corrispondente al valore reale delle ragioni* degli utenti, in verità parmi che se la Commissione unicamente ciò desidera, cioè che il compenso corrisponda, nè più nè meno, al valore reale delle ragioni degli espropriati, non ha motivo ulteriore di opporsi alla formola che in ultimo io propongo.

Questa formola d'altronde non è che l'applicazione della regola generale scritta nella legge sull'espropriazione forzata per causa di utilità pubblica. Quante volte adunque trattasi di una simile espropriazione, debbesi farla non altrimenti che con questa condizione, di dare cioè in compenso e corrispettivo quanto corrisponda al valore reale del dominio espropriato; altrimenti si eccederebbero i limiti delle obbligazioni dello Stato.

Se dunque non fosse che pel semplice desiderio di rendere più chiaro un concetto, che io spero la Commissione abbia con me comune, vorrei lusingarmi che almeno in questa parte essa sia per consentire che venga adottata un'espressione, la quale non è più nè la sua, nè quella del mio emendamento, ma che è una espressione intermedia conciliante tutte le esigenze, ed atta a dileguare ogni maniera di dubbio.

Viene ora l'altra proposta racchiusa nel mio emendamento; e questa riguarda la *costanza dell'acqua*. Anche qui sorge l'obbiezione già elevata prima che ci ritirasimo per discutere.

La Commissione trova ingiusto che la medesima quantità oggi goduta di acqua *intermittente*, venisse cambiata con una *eguale quantità garantita di acqua costante*.